

**CENTRO STUDI**

**CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI**

# **RASSEGNA STAMPA**



**27/03/2010**

**Edilizia**

**Sole 24 Ore**      27/03/2010    p. 7      Bonus e deregulation in casa ma gli effetti saranno limitati      1

**Innovazione e ricerca**

**Sole 24 Ore**      27/03/2010    p. 6      È la ricerca la leva per sollevarsi dalla crisi      2

**Previdenza professionisti**

**Sole 24 Ore**      27/03/2010    p. 31      Alleanza tra casse e inps sul recupero dei contributi      4

**Riforma delle professioni**

**Italia Oggi**      27/03/2010    p. 25      Statuto per le professioni      5

**Riforma ordini**

**Sole 24 Ore**      27/03/2010    p. 31      Albi a consulto sulla riforma      6

Le misure per l'edilizia. Professionisti contrari alle liberalizzazioni

# Bonus e deregulation in casa ma gli effetti saranno limitati

Giorgio Santilli  
ROMA

Con la pubblicazione in Gazzetta ufficiale del decreto legge sugli incentivi parte la doppia manovra di agevolazione sulla casa: da una parte il bonus con un tetto rispettivamente di 7-5mila euro per l'acquisto delle abitazioni di classe energetica A e B, dall'altra la liberalizzazione dei lavori di manutenzione straordinaria con l'abolizione del passaggio obbligato della presentazione della denuncia di inizio attività (dia).

Il bonus riguarderà 10mila abitazioni e contribuirà a promuovere anche nell'edilizia, come già succede per le auto e gli elettrodomestici, un mercato di prodotti realizzati con tecnologie e materiali attenti all'ambiente e al consumo energetico.

La liberalizzazione riguarderà anche l'installazione di pannelli solari e fotovoltaici ma è partita con il piede sbagliato. Non si potrà applicare nelle regioni che hanno una legislazione più restrittiva di quella appena varata dal governo: oscillano fra 10 e 13 a seconda delle interpretazioni.

La deregulation si applica certamente nelle due regioni che hanno una legislazione già in linea con il decreto legge, Friuli-Venezia Giulia e Sardegna, e in quelle che non hanno mai legiferato sullo specifico capitolo dei titoli autorizzativi per la manutenzione straordinaria (Marche, Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata e Calabria). Poi ci sono tre regioni che hanno leggi precedenti al testo unico per l'edilizia (Piemonte, Veneto e Lazio) e altre otto regioni più le due province di Trento e Bolzano che non applicheranno immediatamente il decreto legge perché le loro leggi prevedono «norme più restrittive» oppure perché sono regioni a statuto speciale che non intendono recepire la disciplina nazionale.

Le reazioni delle categorie alla liberalizzazione sono state molto articolate. Per gli architetti è cominciata una battaglia durissima contro l'abolizione della dia: in ballo non c'è solo una bella fetta di lavoro per i professionisti ma anche la tutela del valore primario della sicurezza degli edifici e della centralità del progetto. Senza denuncia di inizio attività il baricentro dell'intervento si sposta dal progettista direttamente sull'impresa. Anche i geometri sono contrari a una liberalizzazione selvaggia, ma con toni meno drastici e con la raccomandazione che sia garantita comunque la si-

curezza mediante figure tecniche professionali.

I costruttori dell'Ance plaudono moderatamente alla liberalizzazione e al bonus per le case a basso impatto energetico, condividendoli in via di principio ma invitando alla prudenza sugli effetti reali dei due strumenti. «Se qualcuno pensa che per queste due misure passi il rilancio del settore delle costruzioni, si sbaglia di grosso», ha detto il presidente Paolo Buzzetti, facendosi portavoce del malumore della categoria in questo momento.

Ieri ha fatto sentire la propria voce anche la Confedilizia, organizzazione dei proprietari edili, schierata fortemente in difesa della liberalizzazione e critica semmai verso la formulazione troppo timida scelta dal governo nei confronti delle leggi regionali. Il presidente Corrado Sforza Fogliani chiede un intervento immediato del parlamento in sede di conversione. «La storia delle semplificazioni edilizie - dice - è una storia già scritta, è la stessa del "piano casa". Anche quest'ultimo è stato di fatto e in gran parte svuotato di significato dalle normative regionali. E anche il decreto legge sulla deregulation in casa è destinato a finire nel nulla, cozzando contro una congerie di normative regionali restrittive».

Confedilizia chiede ora al parlamento certezze per i proprietari di casa. «Occorre - dice Sforza Fogliani - espungere le premesse che fanno riferimento alle leggi regionali o, meglio ancora, fare chiarezza dicendo che le regioni sono chiamate a disciplinare i titoli abilitativi nell'ambito dei principi direttivi stabiliti dal decreto-legge». In sostanza Sforza Fogliani chiede di eliminare dal testo unico per l'edilizia proprio la premessa che conferma la supremazia delle norme regionali «più restrittive» sulle norme nazionali.

## LE CATEGORIE

Confedilizia: il Parlamento chiarisca il pasticcio del rapporto con le leggi regionali. L'Ance: non passa da qui il rilancio del settore

## ACQUISTO AGEVOLATO

### 5-7 mila euro

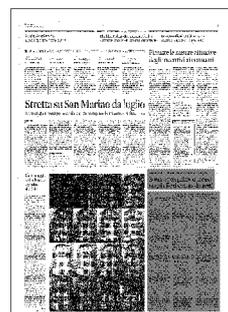
#### Il bonus per l'acquisto

È uno degli incentivi attivato dal decreto legge per l'acquisto di abitazioni di nuova costruzione di classe energetica A e B. Per la classe A l'incentivo è di 116 euro a metro quadrato con un tetto di 7 mila euro. Per la classe B l'agevolazione è fissata a 83 euro al metro quadrato con tetto di 5 mila euro.

### 10.000

#### Le abitazioni agevolate

La dote per l'incentivo è di 60 milioni di euro sui 300 complessivi del decreto legge. Saranno quindi circa 10 mila le abitazioni che potranno essere acquistate con lo sconto



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricerca ItalianiEuropei. Amato: creare nelle aziende la consapevolezza che lo sviluppo viene dall'innovazione

# È la ricerca la leva per sollevarsi dalla crisi

di **Orazio Carabini**

**N**on c'è miglior ricetta per uscire da una crisi che puntare sulla ricerca. Perché l'innovazione che ne deriva significa sviluppo. Purtroppo l'Italia non brilla nelle classifiche internazionali per intensità di ricerca e per diffusione dell'innovazione. Così ItalianiEuropei, la fondazione di cultura politica che fa riferimento a Giuliano Amato e a Massimo D'Alema, ha prodotto un Quaderno di ricerca, curato da Francesco Profumo e da Mario Calderini del Politecnico di Torino, per mettere a fuoco i motivi di questo ritardo. E per capire quali politiche possono aiutare il sistema a innovare di più. «C'è bisogno di innovazione anche nelle politiche per l'innovazione», sintetizza il segretario generale della fondazione Andrea Peruzzi.

Intanto bisogna capire se queste classifiche sono veritiere. Amato sembra non avere dubbi. «Dobbiamo farla finita di gloriarsi - ha detto l'ex-presidente del consiglio in un seminario organizzato per discutere i risultati della ricerca - perché è davvero singolare che tutto in Italia sia meraviglioso e poi risulti agli ultimi posti nelle statistiche. Arrabattarsi non significa portare un paese nelle prime posizioni per livello di sviluppo». Insomma, la "tenuta" del sistema nella crisi non basta, secondo Amato, a garantire quei tassi di crescita che occorrono per diffondere il benessere. «Sono stufo di sentir dire che piccolo è bello - ha aggiunto - bisogna creare

nelle imprese la consapevolezza che lo sviluppo richiede innovazione, bisogna cambiare la cultura del personale amministrativo e fare in modo che la domanda pubblica sia orientata verso beni e servizi innovativi».

«Ci sono settori che vanno bene come la meccanica - ha aggiunto l'economista Paolo Guerrieri - ma la produttività del sistema ristagna mentre in Germania e in Francia cresce velocemente. Così non saremo in grado di affrontare la competizione che si delina nel nuovo contesto internazionale. E i prossimi tre, quattr'anni saranno decisivi per capire verso che tipo di sviluppo va l'Italia».

Attenzione, però, a non scaricare tutte le colpe sul manifatturiero, ha avvertito Pietro Modiano, presidente della Tassara: «Si è creato un corto circuito logico-politico in base al quale se il Pil cresce poco è perché l'industria non va bene. Ma la manifattura pesa solo per il 20% sul Pil e nell'era dell'euro ha retto, mantenendo una quota di mercato del 7% nel commercio internazionale. È l'altro 80% che spiega perché l'Italia ristagna: Stato, banche, assicurazioni, servizi pubblici locali. Ovvero i settori dove c'è meno concorrenza».

Ma quali leve occorre attivare per innescare la reazione delle imprese? «Il tema numero uno - risponde Matteo Colaninno, deputato del Pd - è la patrimonializzazione delle imprese». «In un'azienda - aggiunge Pietro Guindani, presidente di

Vodafone Italia - l'innovazione è una necessità o non c'è. E deve essere prodotta in ogni fase della governance».

«Le grandi imprese - sottolinea Giorgio Zappa, direttore generale di Finmeccanica - devono favorire le piccole e medie sia nella fase della ricerca sia nella penetrazione dei mercati internazionali. E la domanda pubblica deve essere orientata alla crescita come fanno altri paesi che arrivano a pagare alle imprese persino le fasi pre-progettuali». Per il presidente di Farmindustria Sergio Dompé «le multinazionali tendono a spostare gli investimenti in ricerca dove ci sono i mercati e dove abbondano i laureati, quindi verso l'Asia: occorre pertanto ripensare le regole competitive».

Un ruolo importante spetta all'università. Francesco Profumo, rettore del Politecnico di Torino, ha proposto «un dottorato dell'industria, della Pubblica amministrazione e delle professioni, un terzo livello di formazione universitaria orientato alle esigenze del mondo produttivo». Secondo il presidente della Scuola superiore Sant'Anna di Pisa, Riccardo Varaldo, «bisogna separare le research university dalle altre come si fa negli Usa e in Cina dove soltanto 30 atenei hanno questo rango». E commentando i contenuti del Quaderno ha apprezzato che «una volta tanto non si chiedono più soldi per la ricerca ma più efficienza».

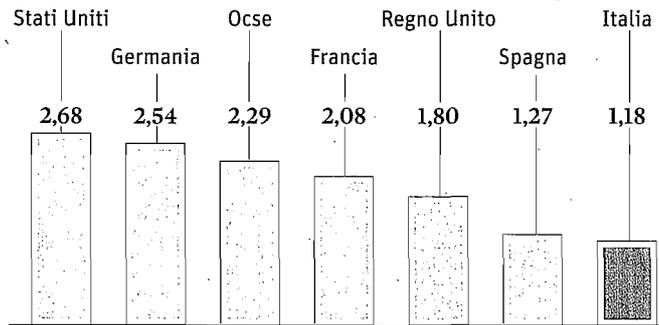
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il ritardo dell'Italia

### Intensità degli investimenti nei principali paesi

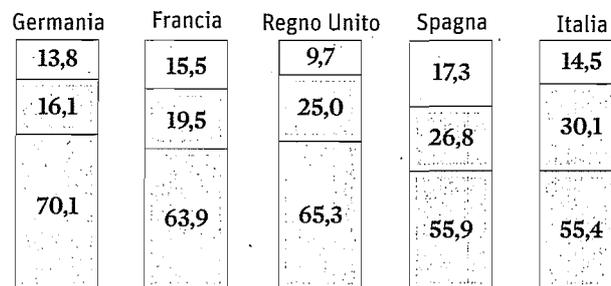
Spesa totale in R&S in percentuale del Pil. **Dati 2007**



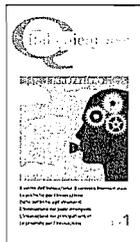
### Composizione della spesa

Per settori istituzionali nei principali paesi europei. **Dati 2007**

■ Imprese e Ipnp   ■ Università   ■ Amministrazioni Pubbliche



Fonte: Ocse e Istat



**L'innovazione**  
È uscito il nuovo numero dei Quaderni di Italianieuropei pag. 265; 8 €

#### Gli autori

Il numero raccoglie riflessioni ispirate alla necessità di costruire una nuova politica per l'innovazione. Tra gli interventi sono disponibili sul sito della fondazione quelli di Francesco Profumo, Mario Caderini, Ignazio R. Marino, Nicoletta Rossi e Gino Roncaglia

## Professioni. Dall'analisi dei redditi Alleanza tra Casse e Inps sul recupero dei contributi

**Andrea Carli  
Federica Micardi**  
MILANO

Inversione di rotta dell'Inps sui contributi dei liberi professionisti. A gennaio è scattata la seconda fase dell'operazione di accertamento «Poseidone», finalizzata al recupero dell'evasione contributiva: nel 2010 l'istituto effettuerà verifiche su 120 mila liberi professionisti, con l'intenzione di iscriverli d'ufficio alla gestione separata Inps. La novità è che ora l'ente riconosce, in via non ufficiale (attende, infatti, un chiarimento da parte del ministero del Lavoro) che «qualche imprecisione nell'operazione di accertamento» c'è stata: nel campione sono, infatti, finiti anche molti liberi professionisti che, in realtà, i contributi li devono versare - o li hanno già versati - alle casse pri-

### IL CHIARIMENTO

L'Istituto ammette imprecisioni nei controlli ma rassicura: non vogliamo soldi che non ci spettano

vate. La legge 335/95 (articolo 2, comma 26), spiegano fonti interne all'istituto, riconosce all'Inps una competenza sui liberi professionisti, ma "residuale" rispetto a quella delle casse private. Gli avvisi bonari sono stati mandati a chi, in base alle indicazioni fornite dalle Entrate, nelle denunce dei redditi del 2006 aveva dichiarato entrate da lavoro autonomo ma non risultava il versamento di alcun contributo. L'ente di previdenza è comunque aperto a dialogare con le singole casse private, «perché non c'è la volontà di mettere le mani su contributi che non ci spettano».

Piace alle casse private l'iniziativa Inps che, sottolinea Paola

Muratorio, presidente di Inarcassa, «ha permesso l'emersione di tutte quelle persone che pur dovendo versare i contributi alla cassa, di fatto non lo facevano. In questi ultimi mesi - racconta - abbiamo iscritto diversi professionisti, spesso insegnanti in pensione che hanno ripreso l'attività senza mai comunicarcelo».

Anche per Walter Anedda, presidente della cassa dei dottori commercialisti ed esperti contabili l'Inps sta arrecando un vantaggio a tutti: «Non stiamo assistendo a una lotta per accaparrarsi iscritti - afferma - ma all'emersione del nero». I professionisti che hanno versato i contributi alla cassa, infatti, non corrono rischi: il loro ente di riferimento rilascia un documento in cui si attesta l'avvenuto versamento della contribuzione e di fronte a questa documentazione l'Inps straccia la posizione. In questi ultimi mesi un avviso bonario dell'Inps è arrivato a molti avvocati ultrasettantenni (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri): in quasi tutti i casi però (circa 200 negli ultimi due mesi) i versamenti erano stati fatti già alla cassa forense. I pensionati attivi, infatti, finché restano iscritti all'albo sono tenuti ai versamenti previdenziali. Se un problema di "nero" esiste fra gli avvocati, riguarda perlopiù i giovani (circa 25 mila).

L'obbligo di iscrizione alla cassa, infatti, scatta con un reddito di almeno 10 mila euro. Anche sotto questa soglia, però, la legge impone l'obbligo di contribuzione. Se non si decide per la cassa allora si devono versare i contributi alla gestione separata. Molti enti hanno avviato incontri con l'Inps e il ministero del Lavoro circa dieci giorni fa ha rinviato, a data da stabilire, un incontro con l'Adepp (l'associazione delle casse private) e con i diversi enti proprio per affrontare la questione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Guardasigilli convoca per il 7 aprile i presidenti dei Consigli nazionali

# Statuto per le professioni

## Alfano: un tavolo per cancellare leggi punitive

DI GABRIELE VENTURA

**U**no statuto delle libere professioni. Per snellire gli ordinamenti ed eliminare le norme del decreto Bersani che «hanno solo punito i professionisti». Lo ha annunciato ieri il ministro della giustizia, Angelino Alfano, che, alla vigilia delle elezioni regionali, ha deciso di scendere in campo per le categorie ordinistiche (si veda *Italia-Oggi* dell'altroieri). Convocando per il prossimo 7 aprile, presso via Arenula, i presidenti dei Consigli nazionali con il preciso intento di procedere, «in tempi brevissimi,

all'individuazione del gruppo e avviare così i relativi lavori», recita la nota diramata dal ministero della giustizia. Alfano costituirà quindi, presso la sede del dicastero, un gruppo di lavoro mirato alla formulazione dello statuto. Obiettivo principale è lo snellimento degli ordinamenti «per un'impostazione più rispon-

dente alle moderne esigenze di ambienti professionali proiettati ormai in uno scenario internazionale». «Con la costituzione

del gruppo di lavoro», si legge nella nota, «sarà possibile eliminare eventuali sovrapposizioni di norme che, nel tempo, si sono succedute ed inoltre procedere all'eliminazione di quelle che, introdotte nella precedente legislatura, lungi dall'aver beneficiato i cittadini, hanno solo punito i professionisti». Piena soddisfazione da parte dei due coordinamenti di rappresentanza degli ordini, il Cup e il Pat. Mentre le libere associazioni hanno già preso contatti con il Guardasigilli per essere coinvolte nel dibattito sulla riforma delle professioni. Il Cup, da parte sua, conferma piena collaborazione. «C'è ampia disponibilità ad ascoltare tutte le soluzioni utili al sistema ordinistico», ha detto il presidente Marina Calderone (consulenti del lavoro), «la nostra sarà una convinta partecipazione. Esprimiamo quindi soddisfazione per la scelta del ministro di occuparsi in prima persona delle professioni e del decreto Bersani. Il fatto che abbia convocato gli ordini professionali è un aspetto di grande rilievo, perché significa che la politica vuole lavorare alla riforma delle

professioni partendo dall'ascolto». «Siamo soddisfatti», ha dichiarato il vice coordinatore del Pat, Giuseppe Jogna (periti industriali), «è una convocazione che attendiamo da tempo dato che sono già passati due anni dall'inseadimento di questo governo e delle liberalizzazioni di Bersani non si è mai parlato negli ambiti dove si prendono le decisioni». Di tutt'altro avviso le libere associazioni. Il Colap invierà lunedì una lettera ad Alfano per chiedere il coinvolgimento dei senz'albo. «Pensiamo di averne diritto», ha detto il coordinatore Giuseppe Lupoi, «siamo dei professionisti e leggi dello stato ci riconoscono come tali». Assoprofessionisti, invece, ha inviato proprio ieri una lettera al Guardasigilli, a firma del presidente Giorgio Berloffo e del segretario Sergio Gambini. «Siamo certi», si legge, «che non vorrà limitare il confronto alle sole professioni ordinistiche, che rappresentano una parte certamente decisiva del mondo professionale, ma non sono più, ormai da diversi anni, l'unica e neppure la più numerosa espressione di questa attività».



Angelino Alfano



## Un riordino che sfiora i trent'anni

### Primo atto: 1983

■ Nel 1983 il Guardasigilli Clelio Darida affida al magistrato Giacomo Perticone una commissione di esperti per studiare la riforma

### Agosto 1997

■ Il Guardasigilli Giovanni Maria Flick chiede al suo sottosegretario, Antonino Mirone, di riavviare la riforma

### Da Mirone a Fassino

■ Il Guardasigilli Piero Fassino presenta una propria proposta sostitutiva del «Mirone»

### 2003: Michele Vietti

■ Il sottosegretario del Governo Berlusconi presenterà due testi

### Mantini e Mastella

■ Nel II Governo Prodi depositano un testo sia Pierluigi Mantini sia Clemente Mastella

Ordini convocati il 7 aprile da Alfano

# Albi a consulto sulla riforma

ROMA

Dopo mesi di oblio, il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, annuncia un tavolo di lavoro per formulare uno statuto delle libere professioni. Un quadro di principio all'interno del quale declinare una riforma degli ordinamenti (si veda «Il Sole 24 Ore» del 25 marzo). Per questo - con una lettera, diffusa ieri - ha convocato per il 7 aprile, alle 11, nella sede di via Arenula, tutti i 25 presidenti dei Consigli nazionali delle libere professioni. Obiettivo, spiega la nota, «è lo snellimento degli ordinamenti per un'impostazione più rispondente alle moderne esigenze di ambiti professionali proiettati ormai in uno scenario internazionale». Con la costituzione del gruppo di lavoro «sarà possibile eliminare - rileva il ministero della Giustizia - eventuali sovrapposizioni di norme che, nel tempo, si sono succedute ed inoltre procedere all'eliminazione di quelle che, introdotte nella precedente legislatura, lungi dall'aver beneficiato i cittadini, hanno solo punito i professionisti». Ovvero: abolizione dei minimi tariffari inderogabili e le aperture su pubblicità e società intro-

dotte dal decreto "liberalizzazioni" di Bersani.

Per il Pd si tratta «dell'ennesimo spot elettorale. E di una contro-riforma che antepone piccoli calcoli elettorali agli interessi del Paese e ai moniti dell'Antitrust».

«Non faremo mancare la nostra collaborazione - spiega il presidente del Cup, Marina Calderone - anche perché un progetto di riforma di principi l'avevamo già sostenuta in autunno, in sede di audizione alla Camera», nel quadro dell'indagine conoscitiva, alle commissioni Giustizia e Attività produttive della Camera, voluta da Maria Grazia Siliquini.

«Per noi - prosegue Calderone - è prioritario definire cosa è una professione intellettuale e quindi rivedere l'articolo 2229 del Codice». «Serve una legge di principi generali - prosegue Calderone. Successivamente i principi caratterizzanti, andranno inclusi nelle norme sulle singole professioni». Da evitare, però, secondo il Cup, il ricorso a un sistema duale (come proposto in passato) che affianca le professioni ordinarie a quelle non regolamentate.

L. Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

